

# **Diaccia Botrona**

## **A) DESCRIZIONE NATURALISTICA, PAESAGGISTICA E GEOLOGICA DEL GEOSITO;**

### **A1) COME ARRIVARCI**

Da Grosseto:

Si imbocca la Statale 322 delle Collacchie fino a Castiglione della Pescaia. Qui, appena prima del Ponte Giorgini, si gira a destra seguendo le indicazioni per la Casa Ximenes. Altrimenti si prende la Provinciale Castiglione, sempre in direzione di Castiglione, fino ai Ponti di Badia. Qui si entra nella Riserva attraverso un viottolo sul lato sinistro della strada.

Da Siena:

Occorre raggiungere Grosseto e procedere come al punto precedente.

### **A2) DESCRIZIONE DEL GEOSITO;**

#### **A2)' INQUADRAMENTO GEOLOGICO;**

Nelle coste basse e sabbiose si osservano frequentemente lidi in cui verso terra si sviluppano laghi e/o lagune più o meno ampie. La genesi di questi specchi d'acqua separati dal mare aperto è da mettere in relazione ad una preesistente insenatura spesso delimitata da speroni rocciosi. Gli apporti solidi provenienti da corsi d'acqua con foci adiacenti al tratto di costa, ridistribuiti ad opera delle correnti indotte dal moto ondoso, determinano la formazione di frecce litoranee e/o barre longitudinali, che progressivamente isolano l'insenatura dal mare aperto.

#### **A2)'' IL GEOSITO**

La Riserva naturale Diaccia Botrona è situata nella parte centrale della Provincia di Grosseto, lato mare ad una distanza di circa 5 km in linea d'aria da Grosseto. La Riserva si estende su oltre mille ettari di territorio ed è considerata la più significativa area umida italiana. Della riserva fanno parte sia la zona paludosa che il tombolo costiero e la pineta retrodunale. Consiste in un vasto ambiente palustre (Fig. 1), con una profondità media di 30-40 cm, che comunica indirettamente con il mare tramite canalizzazione. Il *Padule* (così è chiamata l'area umida della Diaccia Botrona) occupa, allo stato attuale, circa 700 ettari, a ridosso della pineta di Castiglione della Pescaia, e si allunga sulla pianura che collega la stazione balneare con Grosseto. La Riserva naturale include la vasta zona palustre compresa tra il fiume Bruna ed il tratto di pineta lungo la strada Castiglione-Marina di Grosseto, oltre alla pineta stessa. La palude è divisa nelle due zone, di diversa ampiezza, della Diaccia e della Botrona dall'argine che congiunge *Casa Ximenes* ai Ponti di Badia (Fig. 2), presso l'*Isola Clodia* (Fig. 3). La zona più vicina al fiume Bruna ha meglio conservato le caratteristiche di palude d'acqua dolce, mentre la parte restante si è nel tempo trasformata in una laguna salmastra, con conseguenti modificazioni nella vegetazione e nella fauna ospitata.



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3

### **A3) COSA RACCONTA IL GEOSITO;**

Il Padule di Castiglione della Pescaia costituisce un lembo residuo del lago di Prile, trasformatosi in palude con il progressivo chiudersi del tombolo che la separava dal mare. Il Lago Prile arrivò ad occupare una superficie massima di 50 chilometri quadrati per poi ridursi progressivamente fino ad essere prosciugato nel XIX secolo. Geologicamente è quindi di recente formazione per l'apporto naturale dei sedimenti e per successive bonifiche di colmata risalenti al periodo Lorenese iniziate da Pietro Leopoldo nel 1766 e definitivamente abbandonate solo nel 1952. Attualmente i sedimenti che si accumulano nell'area sono i limi argillosi del Padule Aperto e di Castiglione. Il rilievo dell'Isola Clodia è invece costituito dalla Formazione del Macigno. La formazione del Palude è legata alla progressiva chiusura di un antico golfo; inizialmente occupato da un seno marino (Porto Traiano dei Romani) e successivamente prima da un lago e poi da una laguna. Tale chiusura è avvenuta per gli apporti solidi del fiume Bruna, nonché per l'interferenza con la dinamica litoranea della barriera rocciosa dell'Isola Clodia, che hanno fatto accrescere significativamente barre sia in senso longitudinale sia in senso trasversale alla costa.

All'interno dell'area, come detto, coesistono tratti di padule d'acqua dolce e tratti trasformati in laguna salmastra. E' possibile allora esaminare dal vivo due ambienti sedimentari e verificarvi il grado di energia, i processi erosivi e di trasporto in atto ed i sedimenti che in essi si accumulano.

### **B) DESCRIZIONE DEL RISCHIO DI DEGRADO;**

La riserva naturale di Diaccia Botrona ricade all'interno di un S.I.R. (Sito di Interesse Regionale) e di conseguenza sottoposto a determinati vincoli definiti per far fronte ai numerosi elementi di criticità interni al sito, con l'obiettivo di perseguire la conservazione del sito stesso. Rinviano alle disposizioni previste dalla legge regionale in materia di gestione del S.I.R. di Diaccia Botrona si rileva che il rischio di degrado è sostanzialmente contenuto.

### **C) DESCRIZIONE DEL GRADO DI INTERESSE;**

Il Palude di Diaccia Botrona costituisce un'importante testimonianza dell'ampia area umida costiera che un tempo occupava gran parte della Maremma. L'evoluzione geomorfologica correlata alla storia delle sequenze di sedimentazione ha caratterizzato questa parte nord-occidentale della piana grossetana, sia in termini di forme del territorio e sia in termini di sviluppo economico ed insediativo.

Fra le zone umide toscane, il SIR Diaccia Botrona è quello che ospita il maggior numero di uccelli acquatici svernanti, inoltre ha popolamenti floristici caratteristici con numerose specie igrofile rare. L'area viene tutelata in quanto area di grandissima importanza per la sosta, lo svernamento e la nidificazione dell'avifauna acquatica.

### **D) RIFERIMENTI DOCUMENTALI BIBLIOGRAFICI**

### **E) INDIRIZZI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE**

Il Geosito si trova all'interno della Riserva della Diaccia Botrona e quindi dotato di una regolamentazione di usi e fruizione coerente con gli obiettivi di tutela e valorizzazione. In ogni caso sono da sviluppare azioni ai fini della fruizione geo-turistica orientate alla valorizzazione naturalistica ed alle funzioni divulgative e didattico-scientifiche.

### **F) EVENTUALI COMMENTI E ANNOTAZIONI AGGIUNTIVE.**

La Diaccia Botrona possiede un raro e significativo ecosistema, che ospita un'incredibile varietà di microrganismi viventi, sia vegetali che animali. E' una vera e propria "banca genetica" che dà un grande contributo al mantenimento della biodiversità della zona. Su una collinetta rotondeggiante si trovano le rovine di una villa romana, (che la famiglia dei Clodi fece costruire nel I° sec. a. C. su quella che allora costituiva un'isola presso le sponde del lago Prile) e di un'abbazia Benedettina (eretta circa nel 1000). I ruderi oggi visibili sono costituiti da due pareti costruite con una foderà esterna di conci. Ad ovest della collina restano tracce di una strada di accesso.